95° anniversario del genocidio armeno

rassegna stampa

Il Sussidiario.net
Città Nuova
Blog di Marina Gersony
La Stampa
Corriere della Sera
Avvenire

Cultura

ARMENI/ Storia di un genocidio taciuto ma sconfitto dalla memoria dei martiri

Redazione

sabato 24 aprile 2010

Il 24 aprile è il giorno della Memoria del genocidio armeno. Nel lontano 1915, in quella data ebbe inizio lo sterminio degli armeni operato dei Turchi. All'improvviso intellettuali, banchieri, grandi artisti, preti furono prelevati di notte dalle loro case e deportati, infine massacrati. Si partì da Costantinopoli e poi dalle altre zone dove risiedevano gli armeni: confisca dei beni, deportazione e morte. Oltre 1.500.000 furono le vittime. Un film dal titolo *Ararat* rievoca quella triste pagina di storia. In ogni città paese o villaggio gli armeni celebrano il giorno della Memoria con una Messa; a Milano, il 24 aprile ci si ritrova in piazza San Ambrogio presso il monumento degli armeni e si canta l'inno nazionale, che è il Padre Nostro. Essere armeno ed essere cristiano è la stessa cosa.

La storiella per cui il genocidio degli armeni non sarebbe mai avvenuto è risibile. La Turchia ha sempre sostenuto la tesi della montatura: le prove sarebbero state *costruite* nell'intento di delegittimare la sovranità nazionale turca e il suo ruolo politico nell'area mediorientale. Lo spauracchio del genocidio armeno verrebbe agitato per screditare i turchi rispetto ad altre etnie (curde, arabe, armene…) o per impedire l'entrata della Turchia, paese a vocazione musulmana, nell'Unione europea. La realtà invece è che volumi di documenti giacciono negli archivi dei vari ministeri degli Esteri dei paesi coinvolti nella questione armena, come Stati Uniti, Germania, Francia, Inghilterra, Italia; sono documenti che non lasciano dubbi sulla volontà di eliminare l'intero popolo armeno. Abbiamo il pastore tedesco Johannes Lepsius, testimone dei massacri, la testimonianza di Heinrich Vierbucher, interprete del generale Liman von Sanders ; Armin Wegner, ufficiale che riuscì a scattare una serie di fotografie agghiaccianti che fanno parte oggi di una mostra itinerante in Italia. I turchi dicono che si tratta di documenti manipolati ma non spiegano come mai nell'attuale Anatolia dell'est, l'Armenia storica in cui gli armeni hanno abitato per tremila anni abitarono, non c'è più un armeno.

Mentre il genocidio armeno fu consumato durante la Grande Guerra, la questione armena la si deve far risalire ai primi dell'Ottocento, quando ogni popolo ebbe motivo di aspirare ad una propria nazione. Già la Grecia nel 1821 si era staccata dall'Impero ottomano e altri "pezzi" si apprestavano a staccarsi. Gli armeni chiedevano riforme, senza subire vessazioni. In realtà, in quanto cristiani erano classificati come sudditi di seconda categoria.

Clicca >> qui sotto per continuare l'articolo sul genocidio degli armeni

Un ridimensionamento dell'Impero a ovest verso l'Europa e nei Balcani poteva ancora funzionare ma ad est no, sarebbe stata una mutilazione gravissima per il sogno panturchista. Il problema armeno va visto in questa prospettiva. La "pianificazione", nel senso moderno, di sterminio della nazione cristiana armena, iniziò con il governo progressista dei Giovani Turchi del partito *Ittihad ve Terrai* ovvero *Unione e Progresso.* I tre capi dell'*Ittihad* erano anche ministri del governo: Enver, alla Guerra, Djemal alla Marina e Talaat agli Interni. Questi tre *volenterosi carnefici* della causa panturchista, nel 1908, destituirono il sultano e instaurarono una dittatura militare.

Esiste un filo rosso che lega il genocidio armeno e le stragi nella politica coloniale tedesca alla fine dell' Ottocento. I tedeschi conquistarono la Namibia, sterminando la tribù ostile *herero* in modo molto simile a come si farà in Turchia: il sistema della deportazione nel deserto, l' avvelenamento dei pozzi, lo studio di itinerari circolari. Nell'ottobre 1919 capitolava l'Impero ottomano. Fu allora che Mustafà Kemal riprese il progetto di liquidazione dei resti della presenza armena. Kemal - molto furbo - di fronte al pericolo bolscevico si assicurò l'appoggio degli alleati e di fronte all'imperialismo degli alleati si assicurò l'appoggio bolscevico. Nel settembre del 1920 - in barba al trattato di Sèvres - Kemal potrà ordinare al generale Karabekir

Città Nuova ONLINE

Il cercatore di armeni

23-04-2010 di Oreste Paliotti -

A colloquio con Pietro Kuciukian, un "militante della memoria".

Si sente cittadino italiano al 100 per cento (sua madre era una trentina di Arco) e al 100 per cento armeno (suo padre, suddito ottomano, era nato a Costantinopoli nel 1904), ma aspira ad una patria più vasta, il mondo. Frutto di vagabondaggi per il globo alla ricerca delle comunità armene disperse, i suoi libri parlano di terre perdute, scomparse e ritrovate. È il giornalista e scrittore Pietro Kuciukian, console onorario della Repubblica di Armenia in Italia e titolare dell'ufficio consolare di Milano, dove vive con la moglie Anna Maria. Come medico chirurgo, dopo il terremoto in Armenia del 1988 si è recato nelle zone sinistrate, lavorando all'installazione di un ambulatorio a Spitak e di due scuole a Stepanavan.

A lei, figlio di un sopravvissuto al genocidio del 1915, chiedo qualche briciola del romanzo autobiografico, mai pubblicato, che giace in un suo cassetto...

«Mio padre, Ignadios, è venuto in Italia nel 1915, durante le persecuzioni ad opera dei Giovani Turchi. Ha studiato a Venezia nel collegio dei padri mekhitaristi, dove anch'io avrei studiato. Degli eventi passati lui non parlava mai. Gli ho strappato il racconto di un solo episodio che risale al 1896, quando la furia omicida del sultano Abdul Hamid si è abbattuta sugli armeni di Costantinopoli: circa 6 mila le vittime. Il nonno con tutta la sua famiglia si era nascosto in cantina. Hanno bevuto per molti giorni la loro orina. Sono stati salvati grazie a un amico turco che dirottava i massacratori curdi inferociti, spergiurando che lì non abitava nessun armeno. Questo racconto è alla base della mia ricerca dei giusti che hanno aiutato gli armeni. Ho cercato poi di ritrovare le radici della mia famiglia viaggiando da Istanbul all'Anatolia, l'Armenia storica».

A proposito dei giusti per gli armeni, che valore dà a questo riconoscimento?

«Il giusto che fa parte del nemico e che ti ha salvato costituisce la rottura dello schema amico-nemico, contribuisce alla possibilità di riconciliazione tra i popoli. Dopo che Brandt si è inginocchiato nel ricordo della Shoah, gli israeliani si sono recati sempre più numerosi in Germania. Mischa Wegner, figlio di Armin, un giusto per gli armeni, ha rotto il tabù allorché, recatosi in Armenia, è stato abbracciato da una folla riconoscente, anche se era figlio di un ufficiale originario di un Paese - la Germania - che all'epoca del genocidio era alleato della Turchia e aveva sostenuto il progetto di pulizia etnica degli armeni in Anatolia, un territorio che avevano abitato da più di 3 mila anni».

Cosa la spinge a girare per le comunità armene, raccogliendo piccole e grandi storie?

«La volontà di capire, di immedesimarmi nelle storie altre, che nel caso armeno hanno un unico filone, il genocidio e lo sradicamento da una terra considerata la culla dell'umanità, l'Eden. Mi spinge la convinzione che la condizione dell'uomo sia quella del viandante. È una ricerca, questa, che ha cambiato la mia visione del mondo, ora imperniata sulla compassione per me e per il mio prossimo, ma anche per quegli operatori del male che in realtà non sanno di fare, prima di tutto, male a sé stessi».

Anche alla fine di "Giardino di tenebra" lei auspica che fra gli uomini vi sia almeno amicizia se non fraternità, compassione se non amore...

«Visione realistica la mia in quanto nel Vangelo si usa la parola amore non in maniera astratta. Sono i comportamenti che contano, le scelte di fronte all'altro e mi sembra che debba predominare la compassione. Inoltre ama il prossimo tuo come te stesso significa, tra l'altro, la consegna di volersi bene per poter voler bene. Solo se ci vogliamo bene, ci concediamo delle soddisfazioni e proviamo un po' di compassione per noi stessi, sentiamo ciò che ci accomuna agli altri nei dubbi, nelle inquietudini, nelle domande di fondo. Solo così possiamo veramente metterci nella condizione di vedere l'altro, di leggere i suoi bisogni, di trovare la forza di reagire di fronte alle ingiustizie, di scegliere comportamenti di aiuto. Quando mi farò carico veramente del dolore dell'altro avrò compassione del genere umano e di me stesso, e anche di coloro che, in nome del bene, hanno compiuto crimini efferati. Siamo di fronte al grande interrogativo che riguarda la mescolanza di bene e di male che ci definisce».

Cosa caratterizza gli armeni rispetto ad altri popoli e quale apporto tipico lei ritiene possano dare alla comunità

mondiale?
«L'identità armena non si è mai radicata su un territorio stabile. Si fonda su una appartenenza culturale, espressa nell'adesione al cristianesimo delle origini, nella creazione della lingua scritta, nella conquista dei diritti umani. Mi ha colpito la forza delle donne, la centralità della famiglia, il valore che gli armeni sino ad oggi danno all'educazione e all'istruzione dei figli, la conservazione della cultura da parte della Chiesa e specialmente il cosmopolitismo, che permette agli armeni di adattarsi alla realtà di ogni Paese dove mettono radici».

Lei è stato definito, per l'ostinato e continuo cercare in giro per il mondo testimonianze del suo popolo, un militante della memoria. Perché è così necessario ricordare?
«Per me la memoria è il futuro, non nel senso che ricordare il male e valorizzare il positivo che c'è nella storia ci tutela o ci garantisce, ma nel senso che ci mette in grado di agire nel presente, di cogliere i segni premonitori del male, di cambiare direzione, di intraprendere strade nuove».

Oggi si parla di più degli armeni e del genocidio. Perfino nel mondo culturale turco c'è chi ha sentito il dovere di rompere il tabù del silenzio. Cosa si aspetta dall'attuale stagione?
«Mi batto non per la giustizia (quella terrena è carente, amministrata da leggi non sempre giuste), ma per la verità, la grande assente dei nostri giorni, asservita ai media, strumentalizzata. Ricerco la verità, quella scomoda, ma non mi aspetto che trionfi. È un percorso lungo, impegnativo, che non vedrò concluso».

Lei ha un sogno?
«Sì, ed è quello di portare in Armenia le ceneri di un giusto turco, per dare il mio contributo a un futuro di dialogo e riconciliazione tra i due popoli, per sostenere l'impegno di molti esponenti della società civile turca che non condividono l'occultamento della verità, per porre un freno ai nazionalismi alimentati dalle scelte politiche interne degli Stati».

PIETRO KUCIUKIAN è nato ad Arco (Trento) il 18 gennaio del 1940. Molti i volumi pubblicati di argomento armeno. Tra questi, per le edizioni Guerini e Associati di Milano: Le terre di Nairì. Viaggi in Armenia (1994), Viaggio fra i cristiani d'Oriente. Comunità armene in Siria e in Iran (1996), il catalogo bilingue Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915 (1996), Dispersi. Viaggio fra le comunità armene nel mondo (2° ed.1999), Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni (2000, Premio S. Vidal a Venezia per il dialogo fra i popoli e le religioni), Giardino di tenebra, viaggio in Nagorno-Karabakh (2003), La terza Armenia. Viaggio nel Caucaso post-sovietico (2007). Ha fondato, assieme a Gabriele Nissim, il Comitato per la foresta mondiale dei giusti (www.gariwo.net). Nel gennaio del 2003 gli è stato conferito dal comune di Milano l'Ambrogino d'oro per la sua attività nella ricerca dei giusti per gli armeni.

Oggi, 24 aprile, Giornata mondiale per il ricordo del Genocidio Armeno

by Marina Gersony on 24 aprile 2010

fonte; http://www.marinagersony.com/2010/04/oggi-24-aprile-giornata-mondiale-per-il-ricordo-del-genocidio-armeno/

Il 24 aprile è il giorno della Memoria del genocidio armeno. Nel lontano 1915 ebbe inizio lo sterminio degli armeni perpetrato dai Giovani Turchi. Intellettuali, banchieri, grandi artisti, preti e perfino delegati al Parlamento furono prelevati di notte dalle loro case e deportati verso l'interno dell'Anatolia e massacrati lungo il tragitto. Era la notte tra il 23 e iL 24 aprile 1915 ed erano i primi arresti tra l'élite armena di Costantinopoli. L'operazione proseguì nei giorni seguenti. Nelle *marce della morte*, che coinvolsero 1.200.000 persone, centinaia di migliaia morirono di fame, malattia o sfinimento. Altre centinaia di migliaia furono massacrate dalla milizia curda e dall'esercito turco. In quella tagedia, prima del genere nel Ventesimo secolo, trovarono la morte in totale **un milione e mezzo di cristiani armeni.** Le fotografie di Armin T. Wegener sono la testimonianza di quei fatti.

Un film dal titolo *Ararat* – Il monte dell'Arca rievoca la triste pagina di storia. In ogni città, paese o villaggio gli armeni celebrano il giorno della Memoria con una Messa. Anche in Italia molte le iniziative. Vedi Speciale 24 Aprile 2010 (www.comunitaarmena.it).

Sul tema ripropongo un paio di articoli che avevo scritto per "Il Giornale": in particolare sul mio amico Pietro Kuciukian, chirurgo italiano di origine armena da sempre impegnato a favore del popolo armeno, della sua identità e soprattutto della verità storica http://www.ilgiornale.it/cultura/pietro_kuciukian_viaggio_confiniproprieradici/23-04-2007/articolo-

id=172911-page=0-comments=1. Qui di seguito un altro mio articolo (sempre "Il Giornale", 23 gennaio, 2006). Sotto Pietro Kuciukian, aprile 2010, Giardino dei Giusti di Milano. ©Photo Gersony

La storia di **Pietro Kuciukian**, medico chirurgo, parte da molto lontano. Nato ad Arco (Trento), è figlio di un'italiana e di un armeno, venuto in Italia da Istanbul nel 1915, durante il genocidio degli armeni perpetrato dal governo dei Giovani Turchi. A Milano è approdato per caso: voleva diventare medico dentista, cercava una capitale europea per realizzare il suo sogno e la scelta cadde sul capoluogo lombardo, dove si laureò e aprì uno studio dentistico: «Sono qui dal 1964 e da allora non me ne sono più andato – racconta -. Di Milano apprezzo che si punti subito al sodo, senza troppi preamboli». Mi riceve nel suo studio, dove ogni angolo parla di lui e del suo lavoro: alla parete una vignetta che lo ritrae mentre aggiusta una moto (scopriremo in seguito che ha progettato una Swm che ha vinto il campionato del mondo nel 1981 con un pilota francese) e una serie di manifesti che rievocano l'Armenia. Questa terra è infatti uno degli interessi maggiori di questo dottore eclettico che, dopo il terremoto del 1988, si è recato nelle zone sinistrate per aiutare i suoi connazionali e dove ha lavorato all'installazione di un ambulatorio medico a Spitak e di due scuole a Stepanavan; un intellettuale oltre che un medico instancabile che ha trovato il tempo di tradurre e scrivere libri eccellenti (spesso sulla questione armena) e collaborare con diversi giornali. Oggi si occupa, tra l'altro, delle relazioni Italia-Armenia per conto dell'Ambasciata della Repubblica di Armenia a Roma.

Kuciukian mi racconta di come le relazioni tra l'Italia e gli armeni risalgano ai tempi di Nerone e di come la stessa Milano porti i segni di quest'intesa: dal primo notabile armeno che si ricordi, Xoga Safar, che su mandato dello scià di Persia venne a Milano nei primi anni del 1600 per rifornirsi di armi a un'iscrizione del 280 d.C. sulle colonne di San Lorenzo. Ma anche il khachkar, in Piazza Sant'Ambrogio, la croce di pietra intagliata nel tufo a memoria del genocidio e una lapide sul Monte Stella che ricorda Dzidzernagapert, la «Collina delle rondini» di Yerevan, e lo stesso Pietro Kuciukian, co-fondatore insieme a Gabriele Nissim del Comitato della Foresta dei Giusti. «Gli armeni di Milano si sono battuti per anni per il riconoscimento del genocidio – spiega -, sono riusciti a farlo riconoscere nel 1977 dal Comune di Milano, grazie all'interessamento dell'allora presidente del Consiglio comunale, De Carolis». (Nel 2000 il genocidio è stato riconosciuto anche dall'Italia grazie soprattutto all'onorevole Giancarlo Pagliarini, *ndr*).

Ed è profonda la gratitudine di Kuciukian nei confronti di una Milano che da sempre ha saputo accogliere a braccia aperte questa comunità dinamica e benestante: armeni «milanesizzati» (800 residenti, hinterland incluso, su un totale di circa 2.000 sparsi sul territorio italiano), che amano incontrasi in piazza Velasca 4, sede della Casa Armena; oppure nella Chiesa Apostolica Armena in via Jommelli, di fronte al noto negozio-laboratorio fondato da Stefano Serapian. «Molti si sono assimilati agli italiani, a volte hanno cambiato nome, ma quasi sempre hanno mantenuto il legame con le loro origini», conclude. Un'integrazione talmente riuscita che, secondo recenti studi, almeno 50mila italiani possono vantarsi di discendere o di avere qualche legame con il nobile popolo dell'Ararat.

E ORA VI CONSIGLIO ALCUNI LIBRI DA LEGGERE SUL TEMA:

Il Genocidio armeno, il *Medz Yeghern*, ovvero "Il Grande Male" è stato raccontato in molti saggi e romanzi, tra cui vi segnalo: *Lo stato criminale* di Yves Ternon; *La masseria delle allodole* di Atonia Arslan; le testimonianze fotografiche di Armin Wegner; *Breve storia del genocidio armeno* di Claude Mutafian e Metz Yeghérn; *I quaranta giorni del Mussa Dagh* (bellissimo) di Franz Werfel; *Diario di un viaggio in Armenia* di Alice Tachdjian Polgrossi e molti libri di Pietro Kuciukian: *Le terre di Nairi, viaggio in Armenia*, Guerini, Milano 1994 (leggi la recensione); *Viaggio tra i cristiani d'oriente*, Guerini, Milano 1997; *Dispersi, viaggio fra le comunità armene nel mondo*, Guerini, Milano 1998 (leggi la recensione); *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini, Milano 2000 (leggi la recensione); *Il Giardino di tenebra. Viaggio nel Nagorno Karabgh*, Guerini, Milano 2003 (leggi la recensione); *La terza Armenia. Viaggio nel Caucaso post-sovietico*, Guerini, Milano 2007 (leggi la recensione)

E INFINE PER NON DIMENTICARE

Io ricordo e tu?

clicca QUI per aderire

(aggiungi nome e cognome)

«Il governo turco si è reso colpevole di un massacro la cui atrocità eguaglia e supera qualsiasi altro che la storia abbia mai registrato«».

(Georges Clémenceau, Primo Ministro di Francia)

«Non è un segreto che il piano previsto consisteva nel distruggere la razza armena in quanto razza» (Leslee D«avis, Console USA, 24 luglio 1915)

«Credo che la storia della razza umana non comprenda un episodio terrificante come questo. Il grande massacro e le persecuzioni del passato sembrano insignificanti se comparate a quella della razza armena nel 1915». (Henry Morghentau, Amb.USA in Turchia)

«Durante la Prima Guerra Mondiale i massacri perpetrati dalla Turchia costituiscono crimini riconosciuti dall'ONU come genocidio. La Turchia è obbligata a riconoscere tale genocidio e le sue conseguenze». (Parlamento Europeo, 1987)

Lanciata la Campagna di sensibilizzazione

"Una tragedia che non ha parole"

Dal **19.04.2010** e fino **all'8 maggio** su tutti i mezzi pubblici della Capitale (Autobus e Metro) muniti di video schermo sarà trasmesso, in formato spot, la campagna di sensibilizzazione: **UNA TRAGEDIA CHE NON HA PAROLE.** La campagna lanciata nel 2007 dal Consiglio per la comunità armena di Roma comprende 900 Autobus con 1.800 schermi e 45 Treni Metro Linea A e Roma Lido con 1.980 schermi e avrà la durata di 10 -15 secondi a ciclo ripetuto ogni cinque minuti.

Una campagna unica nel suo genere viene riproposta in occasione del ***95° anniversario del genocidio armeno del 1915.*** Il manifesto reca la dicitura "95° anniversario – Genocidio Armeno – 24 Aprile 2010 – UNA TRAGEDIA CHE NON HA PAROLE". Sullo sfondo un primo piano di un uomo con la bocca cucita e gli occhi chiusi: un chiaro riferimento al silenzio che per lunghi anni ha caratterizzato l'immane tragedia che subì il popolo armeno agli albori del XX secolo e che la sottocommissione dei diritti umani delle Nazioni Uniti aveva definito nel 1973 **«il primo genocidio del XX secolo».**

Anche la comunità italiana si troverà a commemorare il 95° anniversario del genocidio armeno che da qualche anno a questa parte è entrato a far parte del bagaglio di conoscenze di un sempre più vasto pubblico. Il Parlamento italiano nel novembre del 2000 approvò all'unanimità una risoluzione che riconosceva e condannava tale genocidio. Anche grazie a tale pronunciamento l'opinione pubblica italiana è stata sensibilizzata ampiamente su questo argomento dagli articoli apparsi su giornali e riviste di ogni tendenza, e da una bibliografia che si arricchisce quotidianamente.

In memoria del milione e mezzo di vittime del Medz Yeghern (il Grande Male)

Sabato 24 aprile alle ore 18,45 in Roma salita s. Nicola da Tolentino (nello slargo antistante la chiesa armena) **si svolgerà un ATTO UFFICIALE PUBBLICO DI COMMEMORAZIONE alla presenza** *di Sua Beatitudine Bedros XIX Tarmuni, Patriarca degli armeni cattolici di Cilicia, in rappresentanza del Sindaco di Roma Gianni Alemanno, On. Federico Rocca, del Presidente dell'Associazione BeneRwanda Francoise* ***Kankindi,dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale Ex Deportati (Roma) e dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici (Lazio) dei rappresentanti della comunità armena romana*** **e con l'adesione** *dell'associazione Reporter senza Frontiere* ***della*** *Fondazione CDEC – Centro di Cultura Ebraica Roma- Progetto Memoria* ***e della Comunità Ebraica di Roma.*** **Tutto sul sito** www.comunitaarmena.it

PHOTO CREDITS: photo credit: onewmphoto ; **photo credit: 517design,** photo credit: narek781

Tagged as: Genocidio Armeno, Il Grande Male, Medz Yeghern

LA STAMPA.it

San Pietro e dintorni

23/4/2010 -

In memoria di un genocidio

Il 24 aprile le chiese e le comunità armene in tutto il mondo commemorano l'inizio del Genocidio del 1915 compiuto dai turchi nei confronti del loro popolo. Una data che ancora non si presta a un ricordo condiviso, perché il governo turco è su posizioni negazioniste.

MARCO TOSATTI

Fra le numerose iniziative cui accenniamo, ci sembra particolarmente significativa quella che riportiamo di seguito, e che vede protagonisti alcuni intellettuali turchi. E' da notare che il governo di Ankara non ha mai voluto riconoscere l'esistenza e le dimensioni del genocidio; e ancora adesso toccare l'argomento in quel paese può essere pericoloso, sai da un punto di vista giuridico che di incolumità personale, come testimonia l'assassinio del giornalkista Hrant Dink.

Appello di alcuni intellettuali turchi per una cerimonia di commemorazione nella piazza Taksim di Istambul. Alcuni intellettuali Turchi di fama hanno lanciato un appello per una meeting di commemorazione del Medz Yeghern in una piazza centrale di Istambul. Nell'appello è riportato il testo seguente: "nel 1915 quando la popolazione della Turchia ammontava a 13 milioni, su queste terre vivevano 1.5 - 2 milioni di armeni. ….Erano i nostri compagni nei quartieri, erano i nostri vicini di casa, erano i nostri sarti, i nostri orafi, i nostri compagni di classe, i nostri maestri, i nostri militari, i nostri generali, i nostri storici, i nostri compositori….: Erano i nostri dirimpettai, coloro con i quali condividevamo le nostre angosce. Il 24 aprile del 1915 ebbe inizio la loro deportazione. Li abbiamo persi. Ora non ci sono più. Tra noi si sente la mancanza di questa maggioranza. Non ci sono tracce nemmeno dei loro cimiteri. Però nella nostra coscienza di uomini quell'immenso dolore di quell'immane tragedia esiste da 95 anni e pesa ogni giorno di più. Lanciamo un appello a tutti quei turchi, che sentono nei loro cuori quel dolore immenso e vorrebbero inchinarsi dinanzi alla Memoria delle vittime del 1915. Abito nero, in silenzio, torce accese e con i fiori…. Perché quel dolore è anche nostro. Quel lutto è di noi tutti. L'appuntamento è fissato per il 24 aprile alle ore 19 nella piazza centrale di Istambul TAKSIM. I promotori di questo appello sono più di 80 tra cui l'intellettuale Basken Oran, l'avvocato Fethiè Cetin, la storica e scrittrice Neshe Duzel, il presidente dell'organizzazione dei Diritti Umani Turca Ozturk Turdoghan, e il deputato Oufuk Ouraz.

In Italia. Con una lettera ai Senatori della Repubblica (tra cui il senatore Paolo Amato, del Popolo della Libertà), numerose Comunità Armene in Italia insieme al Collegio Pontificio Armeno, ad Associazioni, Congregazioni e Centri Studi armeni e con la firma dell'onorevole Sandra Zampa (PD), hanno chiesto al Senato della Repubblica, così come ha fatto la Camera dei Deputati il 17 novembre 2000, il riconoscimento del genocidio armen; e che il 24 aprile prossimo sia ricordato e proclamato come la "Giornata di Commemorazione del genocidio degli Armeni". Anche altri senatori del Partito Democratico hanno elaborato una proposta di Risoluzione che prevede il riconoscimento da parte del Senato del Genocidio degli Armeni.

A Roma, il 24 aprile 2010, alle ore 18.45 Nello slargo antistante la chiesa armena si svolgerà un atto ufficiale pubblico di commemorazione alla presenza di Sua Beatitudine Bedros XIX Tarmuni, Patriarca degli armeni cattolici di Cilicia, di diverse autorità istituzionali, di associazioni italiane e straniere e membri della comunità armena romana. La cerimonia, che avrà una durata di circa trenta minuti, sarà preceduta da una funzione religiosa solenne officiata da Mons Joseph Kelekian, Rettore del Pontificio Collegio Armeno, nella chiesa di s. Nicola da Tolentino alle ore 17,45.

A Milano, il 24 aprile 2010, alle ore 21.00, alla "Casa Armena", in Piazza Velasca 4 si svolgerà una serata in onore del console italiano a Trebisonda, Giacomo Gorrini, testimone del genocidio degli armeni del 1915. Fu tra i primi a denunciarlo alla comunità internazionale e a sostenere per tutta la vita la verità storica contro ogni negazionismo. Molino dei Torti, suo paese natale, ha dedicato a Giacomo Gorrini una lapide e un giardino. Il 12 aprile 2010, al Giardino dei Giusti del Monte Stella a Milano gli sono stati dedicati un albero e una lapide a ricordo della sua opera a favore degli armeni.

Copyright ©2010 La Stampa

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

Armeni, si apre una piccola Crepa nel Muro del Negazionismo turco

Sono passati 95 anni dal primo genocidio del secolo scorso, e ieri le comunità armene di tutto il mondo hanno celebrato la loro giornata della memoria, per ricordare il sistematico annientamento di un milione e mezzo di correligionari tra il 1915 e il 1917: anni che videro la definitiva decomposizione dell' impero ottomano. Ma quella parola - genocidio, appunto - continua a fare paura. Come se parlare di massacro di massa, formulazione invece tollerata in Turchia, fosse un diminutivo assai più accettabile. Ad Ankara non piace che la Commissione dei diritti umani dell' Onu (1973), papa Giovanni Paolo II (2000), il parlamento francese, e più recentemente la Commissione esteri del Congresso Usa e l' Assemblea svedese abbiano deciso di riconoscere che fu proprio «genocidio». Il fastidio di dover accettare le colpe del proprio passato sembra ancora inaccettabile per la maggioranza del popolo turco. Tuttavia ieri, tra le tante notizie sull' anniversario, ne è giunta una che rompe un tabù quasi secolare: un centinaio di intellettuali turchi hanno organizzato un sit-in nella stazione ferroviaria di Haydarpasha, ad Istanbul, da dove il 24 aprile 1915 partì il primo treno con 220 deportati armeni. E' uno spiraglio, una piccola ma significativa crepa nel muro del negazionismo più ostinato. Il fatto che gli intellettuali, che gridavano slogan come «Mai più», siano stati protetti dalla polizia, che teneva a debita distanza un drappello di esagitati ultranazionalisti, è il segnale che il clima sta lentamente cambiando. Prima erano pochi a sfidare la legge, come Orhan Pamuk ed Elif Shafak. Oggi il fronte della ragionevolezza e del coraggio sì è allargato. Certo, il momento è difficile, anche perché la polemica sul genocidio è riesplosa dopo i passi di pace e normalizzazione tra Ankara ed Erevan. Il rischio di altri ostacoli è elevato. Tanto che monsignor Hovsep Kelekian, rettore del Pontificio collegio armeno di Roma, ha detto che è «la Comunità di Sant' Egidio a poter salvare i negoziati con la Turchia». Un altro prezioso riconoscimento per quella che ormai conosciamo come l' Onu di Trastevere. Antonio Ferrari RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrari Antonio

Pagina 30
(25 aprile 2010) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalitá e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. É altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

Master Bocconi
Scegli tra 9 Master Universitari. Scarica il Welcome kit.
www.unibocconi.it/master

Adozioni a distanza
Dai un nuovo indirizzo alla vita di un bambino di strada.
www.sositalia.it

Famiglia Cristiana
Tutta nuova, scoprila a casa tua gratis per 4 settimane!
www.fcofferte.com

Cultura

23 aprile 2010

INTERVISTA

Mirak-Weissbach: Armeni, memoria e riconciliazione

«Ho preso in considerazione tre guerre del XX secolo nelle quali hanno avuto luogo stermini che di fatto assumono il volto della "pulizia etnica". Ho osservato questi eccidi attraverso gli occhi dei bambini che ne sono stati vittime e, per conseguenza, sono spinti verso il desiderio di vendetta. Il mio scopo? Risvegliare una coscienza nuova dei drammi avvenuti e, attraverso la loro comprensione, volgere il rancore in capacità di dialogo, interrompere la nemesi della catastrofe, mostrare che il "nemico" è altro, non è "l'altro"».

Muriel Mirak-Weissbach, americana di origini armene, ha conosciuto solo da adulta la verità della propria famiglia: entrambi i genitori che, ancora infanti, fortunosamente scampano al massacro del 1915 e, grazie ad alcune famiglie turche (qui sta il nodo: la Turchia ufficiale massacra gli armeni, alcuni cittadini turchi a loro rischio li salvano), riescono a rifugiarsi oltreoceano. La memoria dei massacri riaffiora solo quando la vecchia madre osserva le immagini dei bimbi iracheni tra le macerie della Prima guerra del Golfo: allora la figlia giornalista l'incoraggia a metterla nero su bianco. Lei, americana cresciuta in mondo così diverso, decide che deve fare qualcosa per quei piccoli che assomigliano tanto ai propri genitori quando erano bambini.

E dirige un Comitato per salvare i bambini d'Iraq, sostenuto anche dall'abbé Pierre. Negli anni successivi, dopo il fallimento dell'accordo di Oslo (1993), cercherà di prestare aiuto anche ai palestinesi. Dalle esperienze dirette della Mirak-Weissbach nasce un volume di memorie e di meditazione: *Through the Wall of Fire. Armenia, Iraq, Palestine. From Wrath to Reconciliation* ("Attraverso il muro di fuoco. Armenia, Iraq, Palestina. Dal furore alla riconciliazione").

«Ci sono conflitti che perdurano anche se sono cominciati un secolo fa. Le persone sono intrappolate da pregiudizi e si tramandano l'odio. Ma se cerco di capire da che cosa originano queste guerra, trovo solo le logiche geopolitiche dei vecchi imperialismi ottocenteschi, che usano i popoli come pedine. Se un popolo crede di odiarne un altro, è perché non lo conosce: non sa guardarlo in faccia. È cruciale riuscire a cambiare tale percezione soggettiva del nemico, e questo richiede un radicale impegno emotivo oltre che intellettuale. Il titolo ricorda il passaggio descritto da Dante al culmine del Purgatorio: attraverso il muro di fuoco per poter giungere alla sua Beatrice».

E concretamente che si può fare?
«Un esempio lampante è quanto hanno messo in moto Daniel Barenboim, musicista israelo-argentino, e il compianto intellettuale palestinese Edward Said con la West Eastern Divan Orchestra, in cui suonano fianco a fianco giovani arabi e israeliani i quali, nelle armonie cui danno vita, scoprono quanto le loro culture gli impedivano di vedere: si può stare assieme, lavorare e gioire assieme. È anche un problema di conoscenza: pochi arabi sanno dell'olocausto degli ebrei; pochi israeliani sanno delle sofferenze dei palestinesi cacciati dalle loro case nel '48».

Tra armeni e turchi nulla è cambiato?
«Molto è cambiato. Dopo gli scontri tra Russia e Georgia sull'Ossezia (2008) si è parlato di nuovi tracciati attraverso l'Armenia per il trasporto di gas e petrolio. Forse questo ha favorito la riapertura del dialogo con la Turchia: ci sono stati incontri sportivi e diplomatici; nel 2009 è stato firmato un protocollo che prevede di riaprire le frontiere, di stabilire rapporti diplomatici e di istituire una commissione d'inchiesta sugli eccidi del '15: in Turchia questo è ancora tabù. Gli armeni della diaspora sono contrari a questa commissione perché i fatti sono già accertati da tempo: su una popolazione di circa tre milioni oltre la metà fu sterminata dai Giovani turchi. Ma è importante discuterne: recuperare la memoria, conquistare la verità richiede una dura lotta. Ricordo Hrant Dink, giornalista che si impegnò nel dialogo tra turchi e armeni. Fu ucciso il 19 gennaio del 2007 da un estremista, ma oggi la sua opera è continuata da una fondazione che porta il suo nome. Molti intellettuali turchi operano per il riconoscimento del genocidio e per un dialogo di pace. Anche il nipote di Cemal Pascià, uno dei 3 dirigenti dei Giovani turchi attivi nel genocidio del 1915, Hasan Cemal, ha indipendentemente confermato le responsabilità del nonno e ne ha parlato recentemente negli Stati Uniti, in convegni degli Amici di Hrant Dink. Gesti di questo genere sono fondamentali».

Quando raccolse aiuti per i bambini iracheni, non trovò tutte aperte le porte all'Onu...
«Sadruddin Aga Khan si impegnò personalmente, e lo stesso fece l'ex segretario Onu Kurt Waldheim. Compimmo diversi voli per portare medicinali. Portammo in Europa e negli Usa molti bambini feriti e li riportammo in patria dopo averli curati. Alcuni ostacoli furono posti dagli esponenti di chi aveva lanciato la guerra. Era difficile reperire gli aerei da trasporto: proponemmo di usare apparecchi civili iracheni, ma ci fu vietato. Tuttavia riuscimmo nell'intento: certo, si sarebbe potuto fare di più. Ricordo una madre americana che voleva mandare orsacchiotti di peluche perché i bambini iracheni potessero giocarci e non ci riuscì: il comitato Onu per le sanzioni lo vietò. Sono i paradossi di crisi belliche di questo tipo. Bisogna mettere in campo tanta buona volontà. Offrire alla gente la possibilità di conoscersi e collaborare. La passione delle persone può superare gli ostacoli delle burocrazie e delle logiche del conflitto. Non c'è altra via d'uscita».

Leonardo Servadio

Segnala Articolo

Nome Destinatario

E-mail Destinatario

Nome Mittente

Commenti

Chiudi

Invia